

LA BIENNALE DEL PAESAGGIO MEDITERRANEO

Francesca Moretti*

Summary

The biennial exhibition of Mediterranean Landscape is an opportunity to understand the reasons of the new landscapes, to revise the interpretative models. It's also a chance to wonder about new ways for sustainable development that could take up the legacy of a millenary civilization.

The conference had the fixed aim to compare some contemporary thesis about the concept of landscape and to analyze the Mediterranean area in a historical, social, cultural and political perspective, offering the necessary stuffs for consideration and debate.

Key-words

Biennial Exhibition, Landscape, Mediterranean, Pescara, Conference.

Abstract

La Biennale del Paesaggio Mediterraneo è l'occasione per comprendere le ragioni dei nuovi paesaggi, riformulare modelli interpretativi e interrogarsi sulle nuove vie verso uno sviluppo sostenibile, in grado di raccogliere l'eredità delle stratificazioni di una civiltà millenaria.

Il convegno si è prefisso come intento, quello di mettere a confronto alcune tesi contemporanee sul concetto di paesaggio e di analizzare il Mediterraneo nella prospettiva storica, sociale, culturale e politica offrendo i necessari materiali di riflessione e discussione.

Parole chiave

Biennale, Mediterraneo, Pescara, paesaggio, convegno.

* Architetto, specialista in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio, Università di Firenze.

PREMESSA

Nel mese di maggio 2005 si è svolta a Pescara la Biennale del Paesaggio Mediterraneo organizzata da ACMA Centro di Architettura, in collaborazione con la Provincia e l'Assessorato all'Ambiente di Pescara. Tre giorni di dibattiti, laboratori, mostre, proiezioni per tornare a parlare di Mediterraneo, un'area sottoposta a fenomeni di rapida riformulazione del senso dei propri territori. Assistiamo, da un lato, all'abbandono delle pratiche culturali e di quella forma di appropriazione antropica del territorio che ha determinato nei secoli la stratificazione di civiltà, e dall'altro, alla nascita di nuovi fenomeni sociali ed economici che necessitano la formazione di nuove logiche di impiego del territorio. La crescita abnorme di megalopoli, i crescenti flussi migratori, la produzione estensiva, la rete di comunicazione, richiedono modelli interpretativi nuovi, una sensibilità adeguata a comprendere i fenomeni sociali e le peculiarità del paesaggio mediterraneo contemporaneo. Nuove centralità, nelle transazioni globali, necessitano di un progetto politico in grado di ricollocare al giusto posto l'area meridionale d'Europa, quella del medio Oriente e del nord Africa che progressivamente vengono escluse dai nuovi processi di sviluppo.

Il paesaggio può diventare il luogo privilegiato di una politica che sia in grado di incentivare la consapevolezza sulle reali risorse del territorio, individuare parametri di lettura e strumenti per la loro valorizzazione, comunicare correttamente tali valori.

Tre laboratori coordinati da Franco Farinelli (*La natura del Paesaggio*), Walter Ganapini (*Paesaggi sostenibili*) e Alessandro Dal Lago (*I Paesaggi della Geopolitica*) hanno cercato di affrontare le principali questioni, non tanto per trovare delle soluzioni, ma come momento di confronto su tematiche quanto mai attuali. Le mostre collaterali (*Mediterraneo capovolto, Luoghi e paesaggi sostenibili della provincia di Pescara, Progetti di Paesaggio nel Mediterraneo, Proiezioni*) aprono una finestra sullo stato dei lavori nel mondo artistico, nelle esperienze progettuali e di studio che hanno affrontato, consapevolmente, la tematica, arricchendo così il dibattito di elementi significativi.

LA NATURA DEL PAESAGGIO

Secondo l'opinione di Franco Farinelli fisiograficamente il Mediterraneo non è altro che un'ingolfatura dell'oceano e, in quanto tale, non è l'unico caso. Ne esistono ben tre sul globo: quello afro-europeo, quello americano (Golfo del Messico) e quello cino-malese. Ma la sua unicità viene determinata nel momento in cui si smette di pensarlo come ambito e lo si considera, invece, come condizione determinata dalla fisiografia e dalla cultura. Il ritrovato ruolo di centralità pre-moderna gli viene oggi restituito dalla integrazione dell'Asia nel circuito economico e commerciale globale. Il paesaggio è tutto ciò che sfugge alla carta geografica, ossia allo spazio misurabile in maniera lineare, figlio della modernità. Lo spazio letto secondo le regole della prospettiva è uno spazio immobile che funziona solo se il soggetto osservante è fermo. La mobilità non è un concetto accettato dalla modernità, mentre diventa basilare nella concezione contemporanea. Nel 1969 in California nasceva la rete, all'interno della quale non esiste più né spazio né tempo. Per la prima volta l'occidente fa i conti con il mondo come un'entità sferica. E' iniziata così una sorta di smaterializzazione, che rende necessario avere un nuovo sguardo sulla natura e sulla cultura.

Si pensi alla forma dei campi mediterranei, ancora oggi inquadrata secondo l'opposizione del modello francese, definito da Mark Block negli anni Trenta tra campi aperti e campi chiusi, mentre nel Mediterraneo la maggior parte delle forme dell'architettura campestre hanno uno specifico modulo intermedio, ancora da riconoscere e definire. Si tratta di un esempio per indicare la necessità di intraprendere nuovi discorsi, che non coinvolgono solo le forme paesaggistiche, ma riguardano anche la logica dello sviluppo territoriale non più basata sul modulo spaziale moderno. La crisi della continuità, dell'omogeneità (per lo Stato, la nazione dovrebbe essere una) e dell'isotropismo (lo sguardo rivolto verso la capitale) territoriale, insieme alla materializzazione della produzione e della sua transnazionalizzazione, sono processi che "...riguardano in maniera inedita il continente, ma nel mediterraneo afro-europeo risultano fondanti e archetipi" (Franco Farinelli). Rafforzano questo concetto le

parole di Predrag Matvejević: “ Il mediterraneo non è solo geografia. I suoi confini non sono definiti né nello spazio, né nel tempo. Non sappiamo come fare a determinarli e in che modo: sono irriducibili alla sovranità o alla storia, non sono né statali, né nazionali: somigliano al cerchio di gesso che continua ad essere descritto e cancellato, che le onde e i venti, le imprese e le ispirazioni allargano o restringono [...]. Qui popoli e razze per secoli hanno continuato a mescolarsi, fondersi e contrapporsi gli uni sugli altri, come forse in nessun'altra regione del pianeta: si esagera evidenziando le loro convergenze e somiglianze, e trascurando invece i loro antagonismi e le differenze. Il Mediterraneo non è solo storia”¹.

E sempre Matvejevic si occupa della città mediterranea e della sua identità. Secondo alcuni studi sembrerebbe che la loro formazione non sia avvenuta dai villaggi, ma, al contrario, le città stesse generano nel loro intorno villaggi determinandone la funzione. Vanno poi distinte le città con il porto dalle città-porto. Nelle prime i porti sono una necessità, le seconde sono create secondo la natura dei luoghi; sono città che si sono evolute perdendo o ritrovando unità nel passato o nel presente. Oggi hanno gli stessi problemi delle città continentali: conservazione e gestione, mancanza di spazio o eccessiva estensione, pianificazione del territorio e salvaguardia ambientale, immigrazione e integrazione tra cittadini vecchi e nuovi. Le città più antiche sono caratterizzate da una stratificazione che determina una verticalità difficile da gestire e da conservare. L'orizzontalità invece che differisce dall'estensione rischia invece di perdere le sue caratteristiche e di identificarsi con l'uniformità. Il rischio maggiore è che l'identità dell'essere non incontri più l'identità del fare.

PAESAGGI SOSTENIBILI

All'interno del laboratorio si è trattato il tema della sostenibilità ambientale affrontando questioni connesse alle problematiche globali dell'esaurimento delle risorse o dell'effetto serra. Walter Ganapini ha introdotto il principio di precauzione in base al quale di fronte a situazioni di incertezza vanno sempre ricercate soluzioni reversibili, ha definito lo spazio di lavoro come inter-generazionale e intra-generazionale, traducendo così la formula della Commissione Brundtland² che ha definito quello sostenibile uno sviluppo che soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. La sostenibilità va intesa come l'insieme delle relazioni tra le attività umane e la biosfera, con le sue dinamiche, generalmente più lente. Due sono i problemi ad essa connessi: il primo riguarda la sostenibilità globale, che dipende dai rapporti che il sistema territoriale ha con i sistemi che lo circondano e la biosfera; il secondo invece è connesso alla sostenibilità locale, ovvero ai temi del rischio, della qualità della vita e dello stato di salute dell'ambiente naturale all'interno di confini circoscritti. Per definire la sostenibilità globale di un territorio bisogna principalmente capire come quel sistema biologico, economico e sociale si comporta rispetto alle dinamiche e ai bilanci della biosfera, ossia comprendere quante sono le risorse consumate, i rifiuti emessi, sia in forma assoluta che relativamente alla sua capacità di produzione e assorbimento. Questo non significa che un sistema con una buona qualità ambientale sia necessariamente sostenibile. Bisogna quindi tentare di orientare le attività, che interessano il territorio, verso un migliore uso delle risorse, cercando contemporaneamente di mantenere o di migliorare lo stato di salute del sistema. Quindi oltre ai meccanismi interni, vanno indagati quante e quali risorse il sistema stesso attinga all'esterno per mantenere i suoi equilibri locali e contemporaneamente, quanti rifiuti e degrado energetico arrivi a produrre. Per permettere un'attenta analisi delle risorse e della sostenibilità globale, esistono degli indicatori, la cui applicazione costituisce una sorta di

¹ PREDRAG MATVEJEVIĆ, *Mediterraneo. Un nuovo brevario*, Garzanti, Milano 1991, pagg. 17-18.

² Nel 1972, con la Conferenza di Stoccolma, vengono enunciati, per la prima volta in sede internazionale, alcuni di quei principi che avrebbero portato, più tardi, ad una precisa definizione del concetto di sviluppo sostenibile. Occorrerà attendere fino al 1983 perché le nazioni unite istituiscano la Commissione Mondiale per l'Ambiente (WCED) meglio nota come Commissione Brundtland (dal nome del suo presidente). Nel 1987 si svolge a Tokio la Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente ed è in quella occasione che viene presentato il *Rapporto Brundtland*, secondo il quale la protezione dell'ambiente smette di essere considerata come un limite allo sviluppo economico e sociale, per diventare un presupposto fondamentale.

sperimentazione sul territorio. Tali indicatori non devono essere riferiti a singoli aspetti ambientali, economici e sociali, l'uno separato dall'altro, senza evidenziare le rispettive connessioni. La misura della sostenibilità deve passare da un approccio di tipo riduzionistico ad uno di tipo olistico, prendendo così in considerazione la complessità e includendo la perdita della biodiversità, la valutazione del capitale naturale e il bilancio dei gas climalteranti.

Un indicatore, quindi, deve essere sistemico ed evolutivo, ossia caratterizzato da un alto numero di relazioni e dal parametro tempo. In questi ultimi anni diversi gruppi di studio si sono occupati del problema e hanno messo a punto nuovi indicatori e metodologie³. Tali indicatori hanno molteplici campi di applicabilità: dall'analisi a livello territoriale (impronta ecologica e analisi eMergetica), all'analisi dei sistemi di produzione (analisi exergetica, analisi del ciclo di vita e analisi eMergetica), dal bilancio serra, all'analisi dei dati dal satellite (*remote sensing*). Si affronta, così, la complessità dei sistemi ambientali, visto che più un sistema è complesso, più il suo funzionamento dipende dalle interazioni che ha fra diversi elementi.

Un esempio di questa metodologia è rappresentata dal lavoro svolto, sulla Provincia di Pescara, dal gruppo di ricerca coordinato dal Prof. Enrico Tiezzi (Università degli Studi di Siena). Gli indicatori scelti per il progetto di valutazione di sostenibilità del territorio sono l'impronta ecologica e l'analisi eMergetica⁴ territoriale, mirata alla stesura delle mappe di sostenibilità. L'uso congiunto di tali metodi ha generato una valutazione più esaustiva del sistema e delle criticità presenti. L'analisi eMergetica permette di focalizzare quali e quanti sono i consumi di risorse imputabili al territorio provinciale.

Tale approccio consiste nel considerare i differenti input che alimentano un certo sistema su di una base comune: l'energia solare. L'eMergia misura, quindi la convergenza globale di energia solare per ottenere un prodotto o per rigenerarlo una volta consumato.

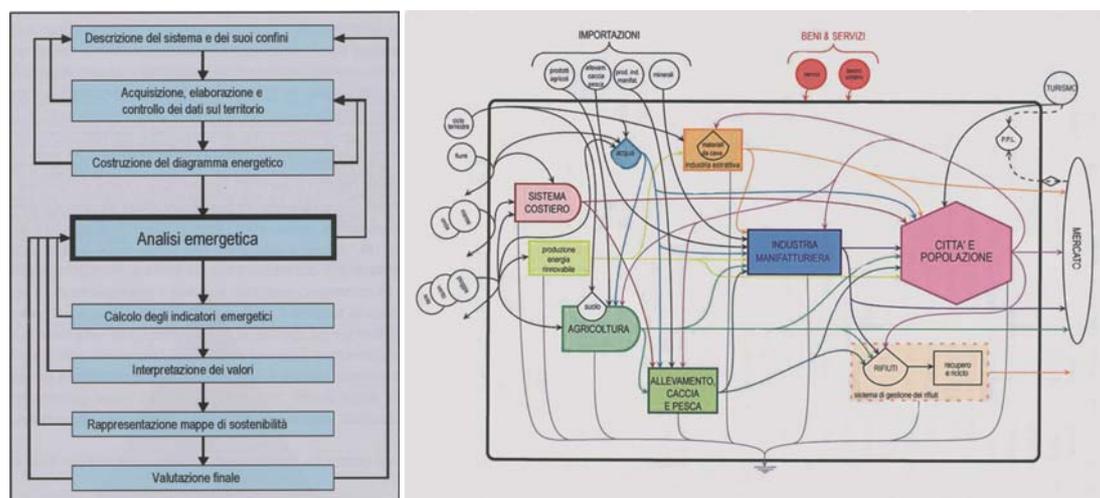


Figura 1. Fasi di realizzazione di una analisi eMergetica territoriale.

Figura 2. Il diagramma eMergetico della Provincia di Pescara.

L'impronta ecologica invece è un indicatore che permette di stimare l'impatto che una popolazione esercita sull'ambiente con i propri consumi, quantificando l'area di ecosistemi terrestri ed acquatici necessaria per fornire, in modo sostenibile, tutte le risorse utilizzate e per assorbire tutte le emissioni prodotte. I risultati di entrambe le analisi, applicate alla Provincia di Pescara, evidenziano l'eccessivo ricorso a beni di importazione. Questi ultimi

³ L'analisi del ciclo della vita (*life cycle analysis*), l'analisi eMergetica (*eMergety analysis*), l'impronta ecologica (*ecological footprint*), la valutazione del capitale naturale (*natural capital*), l'analisi exergetica (*exergety analysis*), il bilancio dei gas serra (*greenhouse gas inventory*), l'analisi di dati del satellite (*remote sensing*), la contabilità ambientale e altre ancora.

⁴ E' un' analisi termodinamica, basata sui concetti di *solar eMergety* e *solar transformity*, introdotta negli anni Ottanta dal prof. H.T. Odum (Università della Florida), per analizzare il grado di organizzazione e la complessità dei sistemi aperti (sistemi in grado di scambiare energia e materia).

risultano, dal punto di vista del consumo di risorse, molto impattanti, dato che determinano una serie di costi, di tipo energetico e materiale, elevati a causa della produzione e del trasporto. Nel caso di Pescara si ha una situazione per cui sia l'indicatore di impronta ecologica pro-capite, che l'eMergia utilizzata pro-capite risultano superiori alla media nazionale. Il sistema è ancora lontano da un ideale di sviluppo sostenibile, che potrà essere raggiunto solo con una diminuzione dei consumi generalizzata. Politiche che incentivino lo sfruttamento delle risorse rinnovabili presenti sul territorio, insieme ad interventi mirati a diminuire il consumo di risorse fossili e di materiali (ottimizzazione del consumo di acqua, isolamento termico delle abitazioni), sono auspicabili per andare nella direzione della sostenibilità. Gli strumenti utilizzati in questo lavoro possono essere usati anche per il monitoraggio e la verifica delle scelte compiute in fase di pianificazione.

IL PAESAGGIO DELLA GEOPOLITICA

Alessandro dal Lago mette in evidenza come, verso la fine degli anni Ottanta, sembrava che si fosse costituito un nuovo ordine all'interno del Mediterraneo. A parte il conflitto palestinese, l'umanità che viveva sulle sue sponde aveva trovato un sistema di convivenza. Lo spettro dei clandestini non era ancora apparso e soprattutto sembrava che si potesse realizzare una certa interferenza e ibridazione tra i mondi che gravitavano sulle sponde del *mare nostrum*. Lo sviluppo indirizzava i suoi influssi verso il Pacifico e l'Asia. Ma nel 1991 la situazione cambia radicalmente: il Mediterraneo diventa il cuore di una guerra mondiale per le risorse (acqua, gas, petrolio), la retrovia delle guerre combattute dalla coalizione occidentale, il punto di rottura di un ordine costruito su regimi tributari dell'Occidente: Marocco, Tunisia, Egitto, eccetera. Cominciavano ad evidenziarsi le reali intenzioni. Le potenze occidentali mettevano mani sulla struttura politica dell'altro mondo, per appropriarsi delle risorse energetiche. Si è venuta così a creare una fascia di stati assoggettati, che va dall'Algeria all'Asia Centrale, passando per il Medio-Oriente, l'Iran e l'Afghanistan. Tirando una linea ideale da Tijuana, al Confine tra Usa e Messico, continuando verso l'Atlantico, il Mediterraneo (a sud dell'UE) i deserti asiatici e il pacifico sud occidentale, troviamo il confine tra il nord ricco e il sud povero. Dal Lago legge l'attacco alle Torri Gemelle come il riflesso di questa divisione mondiale. L'attacco alla sua pace interna ha svelato l'obiettivo strategico del mondo occidentale: combattere chiunque si opponga al suo dominio ed alla sua cultura economica e politica, basata sulle multinazionali e sul consenso come unico indicatore di democrazia.

Mentre l'America Latina è sorvegliata a distanza, l'Africa abbandonata a se stessa, l'Asia è tornata al centro di un conflitto di cui il Mediterraneo si pone come cerniera essenziale⁵.

MEDITERRANEO CAPOVOLTO. LUOGHI E IMMAGINI DEL CONTEMPORANEO

Storicamente non si può considerare il Mediterraneo come un insieme omogeneo e coerente. Fernand Braudel lo definisce "... un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce complicandone e arricchendone la storia: bestie da soma, vetture, merci, navi, religioni, modi di vivere"⁶. Tali differenze sono tuttora vive, così come le tensioni e le fratture che lo attraversano: dalla Palestina al Libano, da Cipro al Maghreb fino alla ex Jugoslavia. Le migrazioni contemporanee creano nuove relazioni che sollecitano una progettualità politica che investe l'intera area.

Guardare in ottica contemporanea il Mediterraneo significa abbandonare una prospettiva forte e rassicurante, per adottare uno sguardo mobile, che metta in relazione punti di vista discontinui e distanti.

⁵ "Si appartiene sempre ad una costa piuttosto che ad un'altra, ma una costa è sempre anche confine. E il confine è il luogo dove due differenze si toccano, esperiscono ognuna tramite l'altra, la propria limitatezza." Cfr. FRANCO CASSANO, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari 1996, pag. 48.

⁶ Cfr. FERNAND BRAUDEL, *Il Mediterraneo*, Ed. Bompiani, Milano 1987, pag. 8.

E' proprio questo l'orizzonte verso il quale si è rivolto il progetto *Mediterraneo Capovolto* curato da Plug_in (Alessandro Lanzetta, Emanuele Piccardo, Luisa Siotto) non spiegando, ma descrivendo le modificazioni in atto. Un tentativo di raccontare un paesaggio "fluido e mobile". Attraverso vari medium - fotografia, video e film-documentari - si è cercato di raccontare luoghi: luoghi vissuti, attraversati, visitati, tentando di dare vita ad una loro rappresentazione, in un continuo passaggio dall'interno all'esterno, da una dimensione locale ad una estensione globale. Le opere presentate caratterizzano i luoghi immaginati come rappresentativi di tematiche sovrapposte, realtà sommerse e invisibili.

La problematica dell'immigrazione legale-illegale è al centro delle opere di Bertozzi, Di Cocco e Van Denderen.

Il fulcro del documentario di Marco Bertozzi *Rimini Lampedusa Italia* (film-documentario del 1978), è la comunità di pescatori lampedusani insediatisi negli anni Sessanta a Rimini e le attività e le tradizioni di cui si ritrova la traccia nel luogo del divertimento per antonomasia. E' l'occasione per trattare le storie di migrazioni antiche e moderne e i ripetuti tentativi di integrazione. La comunità lampedusana ha fatto rivivere il mercato ittico locale ridefinendo il microcosmo-Rimini che ha un collegamento diretto con il macrocosmo-Italia-Europa-Mediterraneo.

"Raccontare la vita delle comunità di pescatori di Lampedusa a Rimini significa raccontare una sovrapposizione invisibile di realtà, scoprire linguaggi, abitudini e storie mai rivelate prima. Significa scavare in territori inediti con la consapevolezza di un'appartenenza perduta e ritrovata: accostare e stanare nuove iconografie, con uno sguardo trasversale, capace di divenire riflessione più vasta sul destino dei popoli" (M. Bertozzi).

Nel reportage fotografico *Ceuta. L'ultima frontiera del sogno europeo*, Francesco di Cocco tratta dell'ultima frontiera meridionale tra l'Europa e l'Africa, una tappa di passaggio per gli immigrati clandestini provenienti dal continente africano. Lo Stretto di Gibilterra come unico, pericoloso ostacolo, che li separa dal sogno europeo. Spesso il viaggio non continua oltre Ceuta, sia perché non tutti se la sentono di affrontare le tumultuose acque dello stretto, sia perché non è facile salire sulle imbarcazioni dei trafficanti di clandestini. Alcuni restano nei centri di accoglienza governativi, altri nelle associazioni cattoliche, i più in accampamenti di fortuna tra la vegetazione nella periferia della città, in un clima di grande ostilità creato dalle popolazioni locali.

Per tredici anni, invece, l'olandese Van Denderen, ha viaggiato attraverso i confini del trattato di Schengen, fotografando i migranti che entrano ed escono dall'Europa. Iniziando dai rifugiati curdi in Turchia fino ai luoghi e vie di comunicazione più familiari: Italia, Turchia, Spagna, Polonia, Grecia fino al Nord della Francia nei pressi dell'Eurotunnel. Cosa si aspettano dall'Europa? Come risponderà l'Europa? Il Progetto *Go no go* intende generare una discussione, nazionale, internazionale con politici, cittadini, scuole, università. Jorge Semprun, che accompagna con un testo le foto, sottolinea come "l'immigrazione è stata sempre la forza del progresso delle nostre società, noi non abbiamo mai considerato l'arrivo di un popolo da altre culture come un impedimento".

Andrea Dapuzo, invece, in *Palestina. Tra gli ulivi e le pietre* affronta il tema del diritto di cittadinanza. Racconta con le immagini la quotidianità nei territori occupati palestinesi. Per l'artista la persona è l'attore protagonista della storia calata nel paesaggio urbano, distrutto delle città di Gaza e Jenin.

In *Domino Genova* ampi paesaggi notturni e diurni, androni di palazzi, dettagli di cose e persone, mettono in scena il diario di viaggio di Filippo Romano, in cui si tengono insieme diverse scale della forma urbana. In questa geografia di frammenti codificabili, ovunque risaltano i ritratti degli androni genovesi come variabile di una formula apparentemente applicabili ad ogni città.

TAMA invece è il progetto ideato dall'artista greca Maria Papadimitriou ad Avliza a dieci chilometri da Atene dove le popolazioni nomadi rumene provenienti dal nord della Grecia sostano durante i loro spostamenti. Paesaggio, vestiti, interni, edifici non finiti, auto, strade, gente, una città mobile fatta di case temporanee sono gli elementi di attrattiva per il lavoro dell'artista. *TAMA (Temporary Autonomus Museum for All)* è un progetto che coinvolge architetti, antropologi, filmmakers, artisti e gente del luogo e prevede una serie di programmi architettonici, concepiti per i particolari stili di vita della comunità. Una casa prefabbricata

dal disegno architettonico sobrio può essere trasformata in altro, lasciando liberi gli abitanti di completare i progetti secondo la propria estetica.

Il sottotitolo del progetto (*Strutture sociali per le popolazioni nomadi*), ne indica la natura: non è una catalogazione di immagini o di indicazioni visive, ma piuttosto ci introduce nel fulcro della rete dei rapporti espressivi fra gli abitanti e il luogo, fra l'emarginazione, lo stato incerto, l'estraneità e l'ambiente circostante.

Concludendo, il tema dell'attraversamento è l'elemento comune dei progetti *Stateless nation*, *Xurban* e del lavoro di Bruno Copez.

Stateless nation-Sul confine è un progetto di ricerca e una mostra sulle frontiere della cittadinanza. I territori occupati palestinesi sono il luogo di indagine e osservazione delle nuove relazioni tra territorio, stato e popolazioni, sui suoi nuovi significati e sulle sue implicazioni nello spazio fisico e sociale. E' nella pianificazione del territorio che le strategie israeliane appaiono chiare. La conquista e la conservazione degli spazi, nei territori occupati, palestinesi sono il teatro di un conflitto quotidiano. L'installazione presenta il territorio della West Bank attraverso una nuova topografia che fa uso di tre punti di vista diversi, le pratiche quotidiane, le mappe mentali e le foto satellitari. Il tentativo è di restituire una lettura e un'interpretazione in grado di cogliere le conseguenze dell'occupazione.

Due video sono stati presentati all'interno del progetto *Xurban*. Il primo *The Containment Contained* (2003) è una sorta di ricerca archeologica di cisterne speciali che venivano messe sotto gli autocarri, che trasportavano merci tra la Turchia e l'Iraq. Inutili e fuorilegge ora queste cisterne sono sparse lungo le strade principali, come i resti di uno scambio di un'economia di classe. I sistemi globalizzati di trasporto permettono a beni di valore, come il petrolio di viaggiare con una priorità elevata, mentre gli spostamenti delle persone vengono contenuti. Il viaggio è una riflessione sulla geografia e sullo stato di impoverimento della popolazione.

Il secondo - *The Territory Confined* (2005) - è la cronaca di un viaggio fatto, attraverso l'Anatolia da est a ovest, con particolare attenzione per i siti del Neolitico e alla prospettiva contemporanea del suo entroterra. Il paesaggio preistorico ha lasciato tutti i suoi segni sulle strade che i popoli hanno tracciato con le loro vite, con l'interazione, con l'accettazione del fato, con la rivolta. La violenza con cui essi si sono separati dalla terra per ragioni economiche, la guerra e la disperazione, è portata avanti nelle città che hanno colonizzato.

Il ricordo della distruzione invece accompagna Bruno Copez nel suo viaggio da Belgrado a Sarajevo. *La route Belgrade/Sarajevo: Bienvenue en Enfer*. "... Attraversare le vecchie zone franche. Sentire la guerra, sentirsi spettatore degli anni durante l'assedio a Sarajevo. Le stimmate della guerra sono tuttora presenti. Case incendiate, case bombardate. Paesaggi inquietanti senza persone. Il bus prende le strade controllate dai Serbi di Bosnia. Non entra a Sarajevo. Gira intorno alla città. Si distingue in lontananza il biancore delle lastre tombali di pietra del cimitero di guerra. Destinazione: la città dalla parte serba di Sarajevo. Poi un tram. E' un vecchio bacino. Una città intrappolata. Siamo nel 2003; la guerra è terminata da tempo ma è pressoché impossibile venire in questa città senza immaginarsi l'assedio, senza sentire la morte dappertutto" (Bruno Copez).

LUOGHI E PAESAGGI SOSTENIBILI DELLA PROVINCIA DI PESCARA

La mostra è incentrata sulle numerose attività realizzate dall'Amministrazione Provinciale di Pescara per lo sviluppo del proprio territorio e la protezione e valorizzazione del paesaggio.

La provincia di Pescara ha approvato definitivamente il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che include un processo attivo di tutela, fruizione e governo del paesaggio. La sua specificità è quella "... di consentire uno sguardo di insieme e ravvicinato dei caratteri più stabili del territorio, delle sue modificazioni lente e di un lungo periodo ed al contempo, uno sguardo ravvicinato dei fenomeni innovativi, del costituirsi di nuovi paesaggi che si sovrappongono o si sostituiscono rapidamente ad altri ..."⁷. La discontinuità degli

⁷ ACMA, (a cura di), *Progetto Montesquieu. Reti di osservatori del paesaggio della Provincia di Pescara*, La Musica Moderna, Milano 2004, pag. 8.

avvenimenti lungo l'asse temporale crea punti di contatto e di sfrido tra le cose, che si muovono a velocità diverse. Leggere spazi e tempi del territorio, attraverso l'analisi delle permanenze di luoghi e manufatti, è un'operazione che il Piano stesso ha cercato di compiere in modo esemplare. Centrale è, nel Piano, l'idea che una corretta politica di conservazione non possa essere disgiunta dai meccanismi di funzionamento di un territorio ed è, proprio all'interno di questi, che deve essere ritrovata una guida per la pianificazione.

Un corretto funzionamento del sistema ecologico è ritenuto l'obiettivo principale nella politica per l'ambiente e per questo vengono ritenuti fondamentali i serbatoi di naturalità (connessioni, aree di filtro ambientale, reti di verde urbano ed aree della produzione agricola), che sono la principale difesa della biodiversità di un territorio.

Le azioni politiche che devono governare il territorio devono, quindi, tendere a salvaguardarne le funzioni e a riconoscerne il valore di risorsa per il sistema locale.

E' con queste premesse che si sono poi sviluppati i progetti preliminari dei quattro schemi direttori, presentati nella mostra:

-Schema direttore della strada dei due parchi (Lucina Caravaggi, Cristina Imbruglini)

-Schema direttore del fiume Pescara (Cristina Bianchetti, Rosario Pavia)

-Schema direttore del Parco attrezzato del fiume Tavo (Fabrizio Paone);

-Schema direttore della città costiera (Tommaso di Biase, Pierluigi Della Valle);

La seconda sezione della mostra, invece, presenta un'altra iniziativa della Provincia di Pescara denominata *Progetto Montesquieu*. Gli obiettivi del progetto sono valorizzare il territorio provinciale mettendo in risalto i caratteri ambientali, storici e artistici, ripensarne l'identità culturale basandosi sulla realtà locale e sull'osservazione dei paesaggi. Attraverso l'istituzione di una rete di osservatori del territorio, si è cercato di creare un sistema di luoghi fruibili, come itinerario ambientale, culturale e turistico. Al fine di promuovere questo progetto la Provincia ha chiamato a partecipare tutti gli enti locali interessati, invitandoli a sottoscrivere un Protocollo di Intesa, con cui si assume l'impegno a promuovere un'iniziativa che fornisca indicazioni utili circa la successiva redazione di un progetto esecutivo per la valorizzazione integrata e la trasformazione dei luoghi interessati.

L'impostazione del seminario è avvenuta su due livelli: il primo relativo all'approccio progettuale sui singoli siti, il secondo sullo studio per la strutturazione della rete di osservatori.

La definizione del concetto di rete ha avuto un percorso specifico all'interno del *Progetto Montesquieu*: "...se la centralità di un singolo punto viene definita dalla quantità di interrelazioni rese possibili tra i differenti livelli di reti (locali e globali, fisiche e immateriali), l'individuazione dei siti di osservazione, come attrattori dello sviluppo sostenibile del territorio, non può prescindere da un'indagine conoscitiva dei rapporti esistenti, risultati da storici processi socio-culturali locali. La sovrapposizione di un'ulteriore rete in grado di mediare i vari livelli, rappresenta il valore aggiunto del *Progetto Montesquieu*, al processo di sviluppo equilibrato del territorio"⁸. Un sito-osservatorio sarà tanto più importante, quanto più verrà considerato un nodo fondamentale anche dalle altre reti (storiche locali e moderne e globali), con cui dovrà interagire e quanto più sarà riconoscibile nel paesaggio.

João Nunes nel suo contributo al progetto parla della possibilità di leggere il paesaggio collinare abruzzese su tre livelli diversi: il primo legato ad una genesi geologica complessa, fatta di accavallamenti e sovrapposizioni, che hanno dato come risultato segni visibili e riconoscibili ancora oggi; il secondo costituito dai segni relazionati con la dinamica dell'acqua e i relativi processi erosivi; l'ultimo livello invece determinato dall'appropriazione, da parte dell'uomo, del territorio. Tale processo ha generato una matrice costituita dalla geometria dell'impianto della costruzione umana del territorio (la suddivisione catastale, la parcellizzazione agricola, le geometrie inerenti le pratiche colturali). La comprensione di tutto ciò e l'indicazione di un sistema di riconoscimento, strutturato secondo il principio della rete, ha determinato la scelta di forme e metodi di osservazione, che permettessero di conoscere una realtà complessa. E' un tipo di lettura dinamica e attiva, che si appoggia alla rete di strade e camminamenti esistenti, si aggiunge "... al senso visivo del contatto con il

⁸ ANTONIO ANGELILLO, *Progetto Montesquieu*, in ACMA, op. cit., 2004, pag. 12.

paesaggio il senso della sua comprensione dal punto di vista funzionale e genetico, non in quanto complemento di approfondimento culturale, ma come forma e modo differente di vedere e comprendere ciò che si ha davanti agli occhi”⁹.

Quattro gruppi di lavoro si sono occupati di porzioni diverse di territorio: la fascia costiera, la fascia collinare e le aree pedemontane della Majella e del Gran Sasso.

La ricerca si è concentrata su punti comuni quali: l'accessibilità agli osservatori; la tematizzazione degli studi progettuali su tre punti, quali l'attacco alla rete stradale, il percorso di collegamento strada-osservatorio; il punto di osservazione; la definizione di funzioni specifiche, attraverso cui si è cercato di creare dei *link* tra la rete *Montesquieu* e quelle esistenti (culturali, sociali, produttive). A conclusione del seminario l'analisi tra le diverse proposte progettuali ha portato alla definizione di problematiche relative alla costituzione di una rete di osservatori nel paesaggio pescarese. Una volta fissate le modalità della fruizione di tali punti, sarà possibile costruire una carta delle mete attrattive, che raccoglierà punti di interesse paesaggistico, servizi attrezzature, punti informativi, di ospitalità e di supporto alla visita. Fondamentale è il sistema di accessibilità, che apre un quesito sulla qualità delle reti stradali. Non può passare in secondo piano la strutturazione di un “sistema complesso” di mobilità (piste ciclabili, sentieri, eccetera), che agevolino il movimento e la sosta sul territorio. L'analisi della struttura della rete di trasporto, in funzione dei punti di osservazione, farebbe emergere percorsi secondari, per l'area metropolitana costiera (percorsi di crinale e intervallivi), ma importanti per lo sviluppo del resto del territorio. L'ultimo aspetto affrontato è quello della comunicazione delle qualità attrattive del paesaggio attraverso un attento piano di marketing territoriale. I siti selezionati attrarranno nuove progettualità, nuove energie generate dall'incontro tra più soggetti (globali e locali). Attraverso il *Progetto Montesquieu* il territorio acquisisce nuove funzionalità, la cui costruzione coinvolge la collettività locale e diventa parte integrante della politica territoriale delle amministrazioni coinvolte.

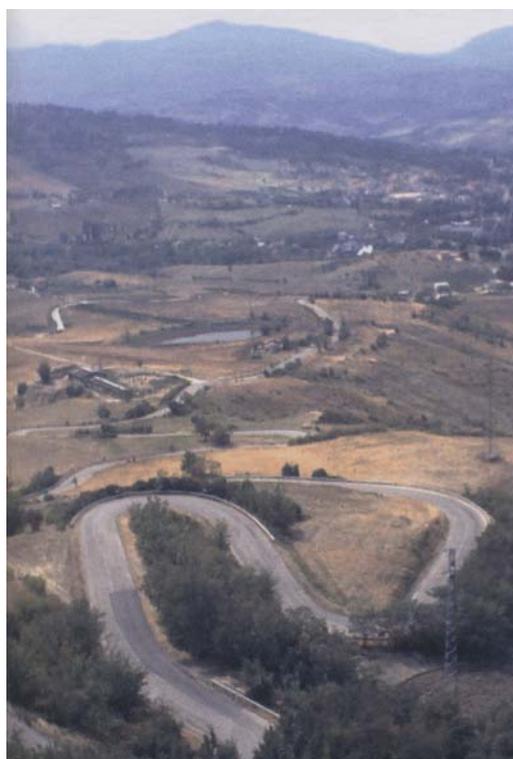


Figura 3. La strada per Turrivalignani, Pescara.

Figura 4. Veduta panoramica delle colline.

⁹ JOÃO NUNES, *Area collinare litoranea/Area collinare interna*, in ACMA, op. cit., pag. 29.

Progetti di Paesaggio nel Mediterraneo

Una ultima sezione della mostra è configurata come panoramica delle esperienze di studio (progetti, piani, studi, ricerche), che in qualche modo hanno come tema centrale il paesaggio del Mediterraneo, con l'obiettivo di comprenderlo e valorizzarlo. Sono selezionati una serie di interventi provenienti da soggetti diversi, pubblici e privati, che, a varie scale e con diversi livelli di approfondimento, hanno dato la misura di quanto la tematica del paesaggio sia diventata importante negli ultimi anni. Se ne denota un'aumentata sensibilità dovuta anche al rischio di modificare ad alterare la struttura del paesaggio da parte di interventi che hanno un grosso impatto sul territorio.

Frammenti cinematografici di paesaggio Mediterraneo

Una attenzione particolare è stata dedicata ad analizzare come il cinema ha guardato il paesaggio con occhi diversi, dandogli un ruolo di primo piano. Giorgio Cremonini ha curato la selezione di spezzoni di film estremamente significativi da questo punto di vista. Tra i film scelti figurano: *A propos de Nice* (J. Vigo, 1930), *Stromboli* (R. Rossellini 1950), *Porcile* (P.P. Pasolini 1969), *Caro diario* (N. Moretti, 1963), *Marius e Jannette* (R. Guediguian, 1977).

Infine, nel concludere, si ritiene utile citare il film-documentario di Cristina Vuolo e Federico Tuzi che, in *Viaggio d'inverno*, raccontano la storia di un viaggio in sedia a rotelle elettrica di un'ottantenne, il quale decide di lasciare le montagne innevate del Parco Nazionale d'Abruzzo, per percorrere il tragitto di ottanta chilometri che lo separa dal mare, alla ricerca del cambiamento e di nuovi stimoli. E' un vero e proprio inno al viaggio come metafora della vita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACMA, (a cura di), *Progetto Montesquieu. Rete di osservatori del paesaggio della Provincia di Pescara*, La Musica Moderna, Milano 2004.
BRAUDEL FERNAND, *Il mediterraneo*, Bompiani, Milano 1987.
CASSANO FRANCO, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari 1996.
MATVEJEVIĆ PREDRAG, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano 1991.
TIZZI ENRICO, (a cura del gruppo diretto da), *Analisi di Sostenibilità per la Provincia di Pescara. Mappe di sostenibilità ed impronta ecologica*, Lp Grafiche, Pescara.

Siti web:

www.acmaweb.com

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 1, 2: ENRICO TIEZZI, (a cura del gruppo diretto da), *Analisi di Sostenibilità per la Provincia di Pescara. Mappe di sostenibilità ed impronta ecologica*, Lp Grafiche, Pescara pagg. 24, 42.

Figure 3, 4: Foto di Antonio Angelillo in ACMA, (a cura di), *Progetto Montesquieu. Rete di osservatori del paesaggio della provincia di Pescara*, La Musica Moderna, Milano 2004, pagg. 31, 61.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di agosto 2005.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.